Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

ARCHIVIO STORICO BRINDISINO

MMXXV

VIII



History Digital
LIBRARY

storia.ltllibrary.it

ARCHIVIO STORICO BRINDISINO
MMXXV
VIII

Antonio Camuso - Antonio Mario Caputo – Giacomo Carito – Giovanni Membola – Gianfranco Perri –Enzo Poci – Laura Santovito – Cosimo Stefanelli – Roberto Trinchera - Gerardo Trisolino – Tommaso Urgese

Brigata Amatori Storia e Arte
Sezione di Brindisi della Società di Storia Patria per la Puglia

Con il patrocinio



Comitato promotore e organizzativo
Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

A cura di
Giacomo Carito

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2026
Tutti i diritti riservati
Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026 da
History Digital Library
Lungomare Regina Margherita, 44 - Brindisi

History Digital
LIBRARY

ARCHIVIO STORICO BRINDISINO

MMXXV

VIII

A cura di
Giacomo Carito



Società di Storia Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi

Consiglio Scientifico:
Giacomo Carito
Domenico Urgesi
Antonio Mario Caputo
Giuseppe Marella
Giuseppe Maddalena Capiferro

Cura redazionale:
Giacomo Carito

INDICE

Antonio Mario Caputo 15
Ricordo ll'ing. Antonio Ferdinando Cafiero
Il saggio offre un caloroso e dettagliato ritratto biografico e professionale dell'ingegner Antonio Ferdinando Cafiero (1901–1978), figura chiave nello sviluppo urbanistico e istituzionale della città di Brindisi. Nato da una famiglia di storiche tradizioni marinare della costiera sorrentina, Cafiero si laureò precocemente in Ingegneria Civile a Padova prima di diventare, nel 1927, ingegnere capo della neonata Provincia di Brindisi. Il testo ne mette in luce la personalità poliedrica, la profonda cultura e l'impegno civile: fu infatti fondatore e primo comandante del locale corpo dei Vigili del Fuoco, nonché Sovrintendente onorario ai Beni Culturali, spinto da una viscerale passione per le antichità. Tra le sue opere architettoniche e infrastrutturali più rilevanti a Brindisi spiccano gli edifici del Banco di Napoli e della Banca d'Italia, il Museo Provinciale con annessa Biblioteca e l'ampliamento dell'ospedale "Antonio di Summa". Attraverso i ricordi personali dell'autore e testimonianze d'epoca, l'articolo celebra non solo l'indiscusso valore tecnico del professionista, ma anche le straordinarie d'oti umane e l'ironia di un uomo stimato dall'intera comunità, la cui scomparsa – avvenuta ironicamente il 7 luglio 1978 all'età di 77 anni – andò a confermare una sua singolare e premonitrice fobia per il numero sette.

The essay provides a warm and detailed biographical and professional portrait of Engineer Antonio Ferdinando Cafiero (1901–1978), a pivotal figure in the urban and institutional development of the city of Brindisi. Born into a family with deep seafaring roots from the Sorrento coast, Cafiero graduated at a young age in Civil Engineering from the University of Padua before being appointed chief engineer of the newly established Province of Brindisi in 1927. The text highlights his multifaceted personality, profound culture, and civic commitment: he was the founder and first commander of the local volunteer Fire Brigade, as well as Honorary Superintendent of Cultural Heritage, driven by a lifelong passion for antiquities. Among his most significant architectural and infrastructural contributions to Brindisi are the Banco di Napoli and Banca d'Italia buildings, the Provincial Museum and Library complex, and the modernization of the "Antonio di Summa" hospital. Weaved with the author's personal memories, the article celebrates both Cafiero's undisputed technical expertise and his extraordinary human warmth and wit. He remained a deeply respected figure until his passing on July 7, 1978, at the age of 77—a date that coincidentally fulfilled his lifelong, premonitory phobia of the number seven.

Gerardo Trisolino 25
Rosario Jurlaro narratore e poeta
Il saggio di Gerardo Trisolino esamina la produzione narrativa e poetica di Rosario Jurlaro, figura di spicco della cultura meridionale e salentina. Nella prima parte, l'analisi si concentra sulla "tetralogia narrativa" (*L'utile canna*, *La festa*

cresta, *Fame e famiglia*, *Continente masseria*), letta come un unico grande affresco della civiltà contadina e mediterranea, in cui l'urgenza documentaria e antropologica si unisce a una raffinata cifra stilistica e a una visione etico-sociale di stampo cattolico-liberale e manzoniano. Nella seconda parte, il contributo approfondisce la produzione in versi, a partire dalle composizioni musicali da camera fino alla raccolta della maturità *Svolta a U* (2023), evidenziando i temi centrali della memoria, degli affetti familiari (la figura della madre e della moglie), del rapporto con la natura di ascendenza pascoliana e della profonda meditazione religiosa ed esistenziale di fronte al mistero della vita e della morte.

Gerardo Trisolino's essay examines the narrative and poetic works of Rosario Jurlaro, a prominent figure in Southern Italian and Salento culture. In the first part, the analysis focuses on Jurlaro's "narrative tetralogy" (L'utile canna, La festa cresta, Fame e famiglia, Continente masseria), interpreted as a comprehensive fresco of peasant and Mediterranean civilization where documentary and anthropological urgency blends with a refined stylistic approach and a Christian-liberal, Manzonian ethical-social worldview. In the second part, the paper explores Jurlaro's poetry, from his chamber music compositions to his mature collection Svolta a U (2023), highlighting central themes such as memory, family bonds (the figures of his mother and wife), a Pascoli-inspired connection with nature, and a profound religious and existential meditation on life and death.

Cosimo Stefanelli

Valesio e la Via Traiana Calabra: un nodo strategico nella viabilità romana del Salento

Il presente contributo analizza il ruolo strategico del sito di Valesio all'interno della viabilità romana del Salento, focalizzandosi in particolare sul tracciato della Via Traiana Calabra. Attraverso un'attenta disamina delle fonti storiche e letterarie (da Plinio il Vecchio a Galateo) e dei dati archeologici – che spaziano dall'età messapica fino al periodo tardoromano e altomedievale – lo studio evidenzia come Valesio non fosse un semplice insediamento marginale, bensì un nodo vitale, una *statio* e una *mutatio* (*Mutatio Valentia*) lungo la direttrice che collegava Brindisi a Lecce e a Otranto. Vengono inoltre esaminati i risultati delle campagne di scavo (in particolare l'impianto termale di età romana e i resti della cinta muraria), il rapporto con la rete stradale preromana e l'importanza strategico-commerciale di questo asse viario quale naturale prosecuzione verso l'Oriente.

This paper analyzes the strategic role of Valesio within the Roman road network of Salento, with a specific focus on the route of the Via Traiana Calabra. Through a careful examination of historical and literary sources (from Pliny the Elder to Galateo) and archaeological data – ranging from the Messapian era to the late Roman and early Middle Ages – the study highlights how Valesio was not merely a marginal settlement, but a vital hub, a statio and mutatio (Mutatio Valentia) along the axis connecting Brindisi to Lecce and Otranto. The paper also discusses the findings from archaeological excavations (notably the Roman thermal

baths and the remains of the defensive walls), its relationship with the pre-Roman road network, and the strategic and commercial importance of this route as a natural continuation toward the East.

Tommaso Urgese 49
Attestazioni ante 1400 del lessico dialettale nord salentino nel *Codice Diplomatico Brindisino*

Il contributo di Tommaso Urgese analizza le prime attestazioni di voci dialettali nord-salentine anteriori al 1400, rintracciate all'interno dei primi due volumi del *Codice Diplomatico Brindisino* curato da Annibale de Leo. Attraverso lo spoglio dei documenti pubblici e privati datati tra il V e il XIV secolo, l'autore individua numerosi termini – sia di origine non latina sia latina – che costituiscono i diretti antecedenti di lessemi documentati nel *Vocabolario dei dialetti salentini* (VDS) e nella lessicografia dialettale locale della provincia di Brindisi. Ogni voce viene esaminata attraverso una puntuale scheda comparativa che include il contesto documentario originario, i riscontri nei dizionari di latino medievale (come il Du Cange), le corrispondenti varianti nei dialetti nord-salentini attuali e il confronto con altre testimonianze medievali e repertori specialistici.

Tommaso Urgese's study analyzes the earliest occurrences of northern Salento dialectal terms predating 1400, found within the first two volumes of the Codice Diplomatico Brindisino edited by Annibale de Leo. By examining public and private documents dating from the 5th to the 14th century, the author identifies numerous terms—both of non-Latin and Latin origin—that serve as direct antecedents to lexemes documented in the Vocabolario dei dialetti salentini (VDS) and in the local dialectal lexicography of the Brindisi area. Each entry is analyzed through a detailed comparative framework including the original documentary context, parallels in medieval Latin dictionaries (such as Du Cange), corresponding variants in contemporary northern Salento dialects, and comparisons with other medieval evidence and specialized repertoires

Laura Santovito 79
Studio comparato di documenti cartografici per l'analisi del castello alfonsino e forte a mare.

Il presente studio propone un'analisi comparata della cartografia di età vicereale – con particolare riferimento alle mappe conservate presso la Real Biblioteca de Palacio a Madrid, l'Archivo de la Casa de Alba e l'Archivio di Stato di Napoli – al fine di chiarire le fasi costruttive del Castello Alfonsino e di Forte a Mare a Brindisi. Attraverso il confronto tra i progetti di ingegneri militari come Pierre Lepoivre e Antonio Conde, la documentazione d'archivio e le relazioni tecniche del XVI e XVII secolo, il saggio approfondisce l'evoluzione difensiva dell'isola di Sant'Andrea. Vengono esaminati in dettaglio i sistemi di collegamento tra la rocca e il forte, l'evoluzione dei fossati e dei rivellini, la localizzazione delle preesistenze monastiche medievali e la lettura tipologica della struttura semicircolare interna (il "cavaliere"), offrendo nuovi elementi per la

comprensione di un complesso fortificato strategico nel sistema difensivo del Viceregno di Napoli.

This study offers a comparative analysis of viceregal-era cartography—with a specific focus on maps preserved in the Real Biblioteca de Palacio in Madrid, the Archivo de la Casa de Alba, and the State Archive of Naples—aimed at clarifying the construction phases of the Alfonsine Castle and Forte a Mare in Brindisi. By comparing the projects of military engineers such as Pierre Lepoivre and Antonio Conde with archival documents and technical reports from the 16th and 17th centuries, the paper investigates the defensive evolution of Sant'Andrea Island. Key elements examined in detail include the connection systems between the fortress and the fort, the evolution of moats and ravelins, the location of the medieval monastic remains, and the typographical interpretation of the internal semi-circular structure (the "cavaliere"). These findings provide fresh insights into a strategic fortified complex within the defensive network of the Viceroyalty of Naples.

Gianfranco Perri 117
«Inostri vecchi». Immagini di un"fotografo per caso" a Brindisi nel 1968-1969
Il saggio ripercorre le origini della passione fotografica dell'autore, Gianfranco Perri, nata a Brindisi a cavallo tra il 1968 e il 1969. Tutto ha inizio con la frequentazione del Centro Servizi Culturali di Brindisi, che porta l'autore a partecipare a un corso estivo sulle comunicazioni audiovisuali a Priverno, nel Lazio. Durante questa esperienza unica, tra i vari docenti di alto livello, Perri assiste a una stimolante lezione tenuta da un giovane e allora sconosciuto Umberto Eco incentrata sulla soggettività della rappresentazione fotografica nei media. Rientrato a Brindisi, l'autore allestisce una camera oscura nella sede del Centro e dà vita a una intensa "stagione della fotografia", immortalando i volti e le scene di vita quotidiana della propria città, come i venditori di Piazza Mercato o i passanti fermi a leggere i giornali presso la storica edicola brindisina di Vittorio Pezzuto. Il racconto si configura così come un nostalgico documento storico e antropologico di una Brindisi d'altri tempi, prima della partenza dell'autore per gli studi universitari a Torino nell'ottobre del 1969.

The essay retraces the origins of the photographic passion of the author, Gianfranco Perri, which emerged in Brindisi between 1968 and 1969. It all began with his involvement in the local Cultural Services Center, which eventually led him to attend a summer course on audiovisual communications in Priverno, Lazio. During this extraordinary experience, among various high-caliber instructors, Perri attended an inspiring lecture by a young and then-unknown Umberto Eco on the subjectivity of photographic representation in the press. Upon returning to Brindisi, the author set up a darkroom at the Center's headquarters and embarked on an intense "season of photography". He captured the faces and daily life of his hometown, including the market vendors in Piazza Mercato and citizens reading the daily news displayed outside the iconic newsstand of Vittorio Pezzuto. Ultimately, the narrative

serves as a nostalgic historical and anthropological record of a bygone Brindisi, concluding just before the author's departure for university studies in Turin in October 1969.

Enzo Poci 131

Addolorata Greco Procacci. Una donna di Brindisi nel lager di Ravensbrück

Il saggio storico documenta l'esperienza drammatica della deportazione femminile nei campi di concentramento nazisti, focalizzandosi sulla figura di Addolorata Greco (1920–1997), una giovane casalinga nata a Brindisi e trasferitasi a Venaria Reale nel 1926. Attraverso un'analisi che intreccia la storiografia generale sui campi di sterminio con i ricordi diretti della protagonista, l'autore descrive l'orrore quotidiano del lager di Ravensbrück e del sottocampo di Hennigsdorf: le selezioni, le torture fisiche, le condizioni igieniche disumane e lo sfruttamento del lavoro coatto nelle sartorie industriali tedesche. Arrestata dai fascisti nell'agosto del 1944 con l'accusa di collaborare con i partigiani della XI Brigata Garibaldi, Addolorata Greco affrontò interrogatori e sevizie senza mai tradire la Resistenza, sorretta da un carattere fiero e da una profonda forza d'animo. Lo studio, basato su interviste d'archivio e testimonianze, restituisce un prezioso spaccato della resistenza morale e civile femminile come pilastro della memoria collettiva nazionale contro i crimini del nazifascismo.

This historical essay chronicles the tragic experience of female deportation to Nazi concentration camps, centering on Addolorata Greco (1920–1997), a young homemaker born in Brindisi who relocated to Venaria Reale in 1926. By weaving broader historiographical context with the protagonist's firsthand accounts, the author reconstructs the daily horrors of the Ravensbrück camp and the Hennigsdorf subcamp, detailing the brutal selections, physical torture, inhumane sanitation, and forced labor within German industrial garment factories. Arrested by Fascist forces in August 1944 on charges of aiding partisans of the 11th Garibaldi Brigade, Greco endured horrific interrogation and abuse without ever breaking her silence, driven by a resilient spirit and deep moral strength. Grounded in archival interviews and historic testimonies, the study underscores the pivotal role of women's moral and civil resistance, preserving an essential component of collective national memory against the atrocities of Nazifascism.

Giacomo Carito 153

La chiesetta di Cristo del Passo a Brindisi. Storia, immagini e topografia sacra lungo l'itinerario verso Santa Maria del Casale

Il presente lavoro analizza la chiesetta di Cristo del Passo (nota anche come Cristo del *Passio* o San Nicolicchio) a Brindisi, un piccolo edificio di soli dodici metri quadrati situato lungo l'antico itinerario che collegava la città murata al santuario di Santa Maria del Casale. Nonostante le dimensioni ridotte, la cappella costituisce una testimonianza fondamentale della topografia sacra, della devozione popolare e del paesaggio portuale e rurale della città. Attraverso

l'esame incrociato di fonti documentarie (tra cui le visite pastorali del XVII secolo), analisi architettoniche e un programma iconografico stratificato che include un affresco medievale di San Nicola di matrice bizantino-adriatica (XIII-XIV sec.) e un dipinto del Cristo alla Colonna d'età moderna (XVII-XVIII sec.), lo studio ricostruisce la complessa storia dell'edificio. La chiesetta emerge come una vera e propria *soglia devozionale* e stazione intermedia legata al punto di sbarco sul seno di ponente del porto interno, alla protezione dei naviganti e ai pellegrinaggi per la festa della Natività di Maria dell'8 settembre. Infine, il contributo propone strategie di tutela e valorizzazione culturale basate sull'archeologia dei percorsi e sulle tecnologie digitali per ricomporre la memoria dell'antico cammino, oggi frammentato dalle trasformazioni urbanistiche del Novecento.

This paper analyzes the small church of Cristo del Passo (also known as Cristo del Passio or San Nicolicchio) in Brindisi, a modest building of just twelve square meters located along the historical route connecting the walled city to the shrine of Santa Maria del Casale. Despite its minor scale, the chapel represents a key testimony to the city's sacred topography, popular devotion, and maritime-rural landscape. By cross-referencing documentary sources (including 17th-century pastoral visits), architectural features, and a stratified iconographic program which comprises a medieval fresco of Saint Nicholas of Byzantine-Adriatic tradition (13th–14th century) and an early modern painting of Christ at the Column (17th–18th century), this study reconstructs the complex history of the site. The chapel emerges as a "devotional threshold" and an intermediate station associated with the landing point in the western arm of the inner harbor, the protection of seafarers, and the Marian processions for the September 8th festival of the Nativity of the Virgin. Lastly, the contribution outlines strategies for preservation and cultural enhancement based on the archaeology of historical routes and digital tools to restore the memory of the ancient path, which has been severely fragmented by 20th-century urban expansion.

Antonio Camuso 187

I giorni dell'8 settembre '43, tra memorie orali e diari di guerra

Il saggio rievoca e analizza i drammatici giorni cruciali successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943 nella città di Brindisi, incrociando memorie orali di testimoni dell'epoca con i diari di guerra dei marinai. Attraverso una narrazione intima ma rigorosamente riscontrata dai documenti d'archivio, l'autore Antonio Camuso ricostruisce l'attività bellica nel basso Adriatico, soffermandosi in particolare sulle missioni delle corvette antisommergibili della Regia Marina (*Fenice*, *Sibilla* e *Baionetta*) impegnate nel contrasto ai sommergibili britannici e nella scorta logistica. I diari di bordo, come quelli del marinaio Gino Camuso o del telemetrista Angelo Caria, offrono uno spaccato ravvisabile dell'euforia collettiva per la fine delle ostilità contro gli Alleati e della subitanea consapevolezza dell'inizio di una nuova guerra contro l'ex alleato tedesco. I fatti prettamente militari si intrecciano con i ricordi d'infanzia di bambini e adolescenti brindisini che vissero i traumi dei bombardamenti, lo sfollamento e

il definitivo arrivo a Brindisi della corte reale dei Savoia e del governo Badoglio, ospitati in una sorta di prigionia dorata all'interno del Castello Svevo.

The essay reconstructs and analyzes the dramatic and crucial days following the Armistice of September 8, 1943, in the city of Brindisi, intertwining oral history with the war diaries of Italian sailors. Through an intimate yet document-backed narrative, author Antonio Camuso recalls the naval warfare in the lower Adriatic Sea, focusing specifically on the defensive missions of the Royal Italian Navy's anti-submarine corvettes (Fenice, Sibilla, and Baionetta) tasked with counteracting British submarines and conducting convoy escorts. Journal entries from crew members, such as sailor Gino Camuso and rangefinder Angelo Caria, capture the brief collective euphoria over the end of hostilities with the Allies and the sudden realization that a new war against former German allies had begun. These military accounts are seamlessly woven together with the childhood memories of local citizens who experienced the trauma of bombings and evacuation, culminating in the historic arrival of King Victor Emmanuel III and the Badoglio government, who sought refuge within the "gilded cage" of Brindisi's Swabian Castle.

Giovanni Membola 203

Le apparizioni mariane in contrada Jaddico di Brindisi attraverso le memorie di Cosimo Melacca

Il saggio esamina le manifestazioni e le apparizioni mariane avvenute in contrada Jaddico, a nord di Brindisi, tra l'agosto del 1962 e il maggio del 1963, focalizzandosi sulle testimonianze inedite tratte dal "Diario Spirituale" di Cosimo Melacca. Attraverso i manoscritti di questo umile agricoltore, l'autore Giovanni Membola analizza la complessa tessitura antropologica e culturale di tali eventi mistici, che videro come protagonista principale il vigile urbano Teodoro D'Amici. Tra sogni profetici, improvvise illuminazioni notturne dell'antico muro affrescato della *Madonna del Gallo*, intensi profumi ed estasi levitatorie, la vicenda portò alla scoperta di una sorgente d'acqua ritenuta miracolosa e alla successiva edificazione del Santuario di Santa Maria Madre della Chiesa. Il testo ripercorre inoltre la storia secolare del sito – originariamente punto di sosta medievale per i pellegrini diretti in Terra Santa lungo la via Traiana – e illustra la recente apertura del processo diocesano di beatificazione di Teodoro D'Amici nel novembre del 2025, offrendo un prezioso contributo alla memoria religiosa e documentaria della comunità brindisina.

The essay examines the Marian apparitions and manifestations that took place in the Jaddico district, north of Brindisi, between August 1962 and May 1963, focusing on the unreleased testimonies from the "Spiritual Diary" of Cosimo Melacca. Through the handwritten journals of this humble farmer, author Giovanni Membola analyzes the complex anthropological and cultural fabric of these mystical events, which featured traffic warden Teodoro D'Amici as the primary visionary. Marked by prophetic dreams, sudden nocturnal illuminations of the ancient frescoed wall of the Madonna del Gallo, intense fragrances, and levitational ecstasies, the events

led to the discovery of a water source deemed miraculous and the subsequent construction of the Sanctuary of Santa Maria Madre della Chiesa. The text also retraces the secular history of the site—originally a medieval resting point for Holy Land pilgrims along the Trajan Way—and highlights the recent opening of Teodoro D'Amici's diocesan cause for beatification in November 2025, offering a valuable contribution to the religious and documentary memory of the Brindisi community.

Laura Santovito 221

La rappresentazione di Brindisi nei codici medievali

Il saggio esamina l'evoluzione iconografica e cartografica delle rappresentazioni urbane e portuali di Brindisi all'interno dei codici miniati e dei portolani medievali, databili tra il IX e il XVI secolo. A causa del suo ruolo strategico di hub logistico e di principale porto d'imbarco per i pellegrini e i crociati diretti in Terra Santa, la città godeva di una notevole centralità simbolica nell'immaginario medievale. L'autrice Laura Santovito analizza i diversi modelli di stilizzazione morfologica del porto – descritto classicamente sul modello lucaneo della *Pharsalia* a forma di corna di cervo o clessidra – rintracciabili in manoscritti conservati in tutta Europa, come a Berna, San Gallo e Firenze. Lo studio mette in luce come queste illustrazioni, oscillando tra schematizzazioni geometriche astratte (come la lettera omega minuscola) e dettagli parzialmente realistici delle strutture difensive (torri, l'isola di Sant'Andrea e l'antemurale), riflettano la circolazione di modelli iconografici lungo le grandi vie di mobilità nord-sud, arricchendosi progressivamente anche di riferimenti tratti dalla letteratura epica e romanzesca francese.

The essay examines the iconographic and cartographic evolution of urban and harbor representations of Brindisi within medieval illuminated manuscripts and portolan charts dating from the 9th to the 16th century. Due to its strategic role as a primary logistical hub and embarkation point for pilgrims and crusaders bound for the Holy Land, the city held significant symbolic prominence in the medieval mind. Author Laura Santovito analyzes the various morphological stylizations of the harbor—traditionally described in Lucan's Pharsalia as resembling stag horns or an hourglass shape—found in manuscripts preserved across Europe, including Bern, St. Gallen, and Florence. The study highlights how these illustrations fluctuate between abstract geometric diagrams (such as the lowercase omega symbol) and semi-realistic details of defensive layouts (towers, St. Andrew's Island, and the seawall). Ultimately, the research shows how these visuals reflect the circulation of iconographic models along major northern-to-southern travel routes, while dynamically intertwining with geographic data and French epic literary traditions.

Roberto Trinchera 255
La materia del tempo e della luce a Brindisi
Il reportage fotografico di Roberto Trinchera si offre non come una semplice ricognizione topografica, ma come un itinerario visivo meditato, in cui l'obiettivo si confronta direttamente con la consistenza fisica e la memoria stratificata di Brindisi. La sequenza delle immagini costruisce un racconto rigoroso, muovendosi attraverso frammenti di paesaggio e architetture che la luce scolpisce con implacabile nitidezza, secondo una lezione che richiama la sensibilità critica di Cesare Brandi verso la materia e la sua durata.

Roberto Trinchera's photographic reportage presents itself not as a mere topographical survey, but as a deliberate visual journey, in which the lens engages directly with the physical substance and layered memory of Brindisi. The sequence of images constructs a rigorous narrative, moving through fragments of landscape and architecture that light sculpts with unrelenting clarity—an approach that evokes Cesare Brandi's critical sensibility regarding material substance and its endurance over time.

Redazione 281
Gli autori
Profili biografici degli autori dei saggi contenuti nel volume.
Biographical profiles of the authors of the essays contained in the volume

Laura Santovito

Studio comparato di documenti cartografici per l'analisi del castello alfonsino e forte a mare

Recenti studi su alcuni documenti cartografici relativi alla città di Brindisi e all'isola di Sant'Andrea, consentono di apportare nuovi elementi interpretativi allo studio del Castello Alfonsino e di Forte a Mare. L'analisi comparata delle mappe di età vicereale permette di chiarire alcuni aspetti delle fasi costruttive del complesso fortificato, pertanto, per un inquadramento complessivo della storia della struttura e dell'isola, si rimanda alla bibliografia specialistica già edita.

L'isola di Sant'Andrea compare in alcune mappe conservate presso la *Real Biblioteca de Palacio* a Madrid[1], in particolare in una mappa della città e del porto[2], nonché in altri due elaborati distinti (figg. 1-3)[3]. Tutti questi documenti sono attribuiti all'ingegnere militare belga, Pierre Lepoivre (o Le Poivre) attivo nel contesto delle fortificazioni del Regno di Napoli.

Nella mappa MAP/416/(16) e nella mappa MAP/416(53), Forte a Mare appare quasi interamente costruito sebbene non ancora ultimato. In particolare risultano assenti l'ingresso

[1] Si ringrazia la Real Biblioteca di Madrid, in particolare il dott. Pablo Andrés Escapa per la disponibilità e il prezioso supporto alla ricerca e l'*Archivo General de Simancas*.

[2] RB, MAP/416/16

[3] Per lo studio delle mappe vedi BRUNETTI 2022, 65-95 e SANTOVITO-FRANCIOSO 2026, 135-176.

monumentale con il portale manierista e lo scavo del c.d. canale vicereale, che sembra essere già concepito a livello progettuale ma non ancora realizzato. In entrambe le mappe sono già rappresentati i collegamenti murari tra il Forte e il Castello Alfonsino, che verranno poi ultimati con l'apertura della Porta Reale nell'antemurale della rocca, inaugurata nel 1583 come riportato nell'iscrizione dedicatoria a Filippo II. Risulta ancora aperta la porta originaria al castello, situata «a mezzogiorno», come riporta il cronista locale Della Monaca[4], il quale considera la chiusura di tale ingresso contestuale alla realizzazione della Porta Reale.

Nella mappa MAP/416(34)[5] il Forte risulta completato, la porta a mezzogiorno chiusa e compare un ponte al centro della darsena che lo collega all'arco di ingresso alla rocca alfonsina. La MAP/416(53) presenta inoltre una proposta progettuale a linea di inchiostro relativa alla porzione restante dell'isola, ed altre proposte di adeguamenti colorati in acquerello grigio[6]. Le proposte progettuali sono un elemento tipico degli elaborati di Lepoivre e le lettere alfabetiche presenti riportate in pianta, fanno ipotizzare l'esistenza di una relazione scritta corrispondente (fig.2)[7].

Nella parte non edificata dell'isola, oltre alla predisposizione per il taglio del canale, sono raffigurate due colonne complete di base e capitello, verosimilmente riferibili ai resti dell'abbazia medievale benedettina che doveva sorgere nell'area indicata dalla mappa. Le due colonne risultano presenti anche nella raffigurazione dell'isola nella mappa del porto di Brindisi, chiamata *Brandici*[8] (fig. 5), conservata presso la *British Library* di Londra e datata al 1630,

[4] DELLA MONACA 1674, 670.

[5] RB, MAP/416/34

[6] SANTOVITO-FRANCIOSO 2026, 163.

[7] SANTOVITO-FRANCIOSO 2026, 135-176.

[8] BLL Maps 6.TAB.4.f.19

sebbene in questa mappa la loro posizione sia più spostata verso il canale vicereale.



Fig.1 – Dettaglio di Castello Alfonsino e Forte a mare nella mappa MAP/416(16)

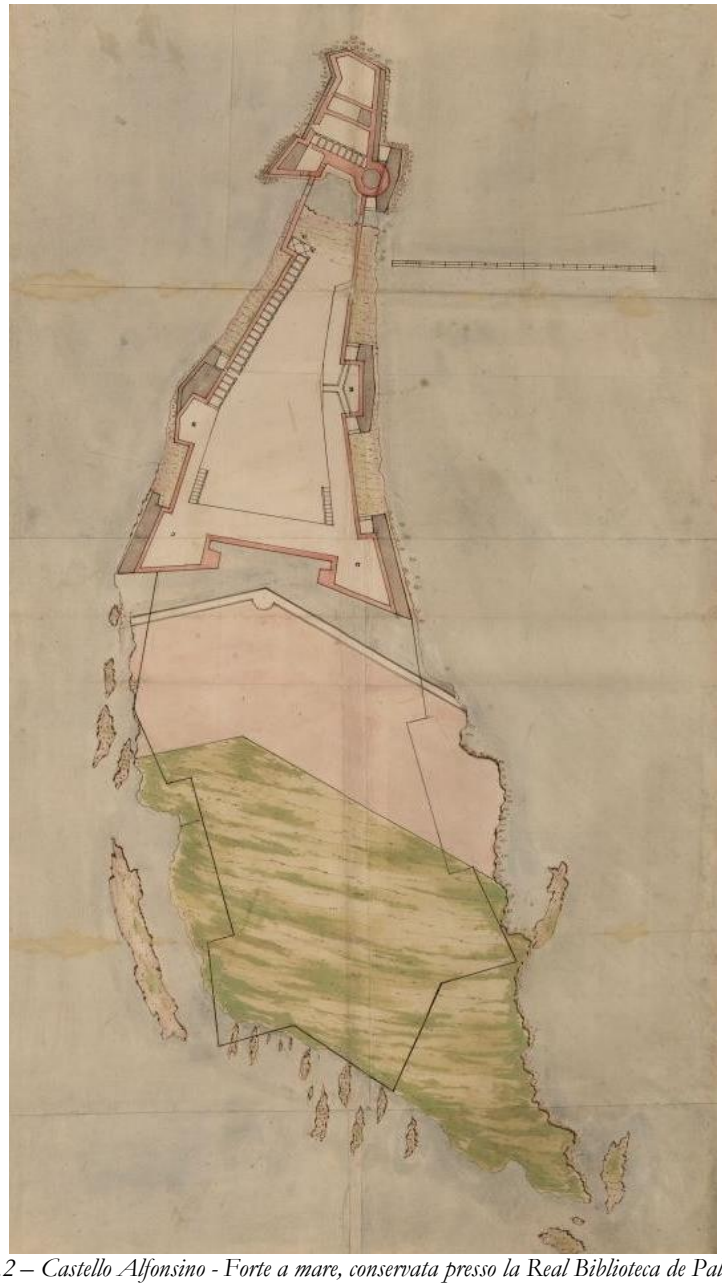


Fig.2 – Castello Alfonsino - Forte a mare, conservata presso la Real Biblioteca de Palacio, MAP/416(53)

Ciò sembra ricondursi ad una esigenza di impaginazione: l'isola di Sant'Andrea infatti, non è rappresentata integralmente a causa dei limiti imposti dal margine del foglio. I disegni conservati a Londra sono due: quello riguardante il porto e la città di cui si è appena detto, ed un altro dedicato esclusivamente all'isola ed al complesso fortificato, *Pianta dela Fortezza de Brandici*[9] (fig. 18), che non riporta però le due colonne nell'isola.

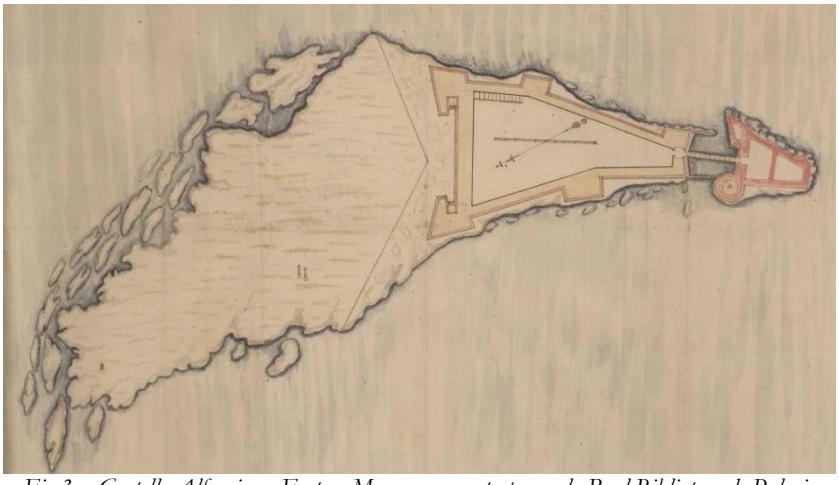


Fig.3 – Castello Alfonsino - Forte a Mare, conservata presso la Real Biblioteca de Palacio, MAP/416(34)

Le rovine dell'abbazia erano ancora visibili sull'isola nel corso del XVI secolo come attestato dalle relazioni dei veneziani, pertanto non è possibile ritenere che la struttura monastica sia stata inglobata all'interno dell'impianto fortificato Alfonsino, è verosimile però che quest'ultimo sia stato costruito reimpiegando i materiali dell'abbazia, con esclusione del suo apparato decorativo. Annibale De Leo nel suo scritto *Pianta della città di Brindisi e porto del XVIII secolo* riporta che il lazzaretto fu «edificato sulle rovine della chiesa e del Monastero»[10]. Sebbene nella lettera dell'arcidiacono

[9] BLL Maps 6.TAB.4, f.37.

[10] MARELLA 2014, 19-45.

Giovanni Tarantini indirizzata a Ferrando Ascoli, l'ubicazione del Lazzaretto risulti differente, rimane confermato che nel luogo in cui esso sorgeva «si trovano capitelli di antiche colonne che appartennero a quel monastero»[11].

Nella cartografia del XIX secolo la porzione dell'isola oltre il canale vicereale viene spesso indicata come «isola del Lazzaretto», inoltre l'ubicazione del Lazzaretto nella cartografia di fine XVIII e del XIX[12] secolo è nell'area corrispondente alle due colonne raffigurate nella mappa madrilena (fig. 4).

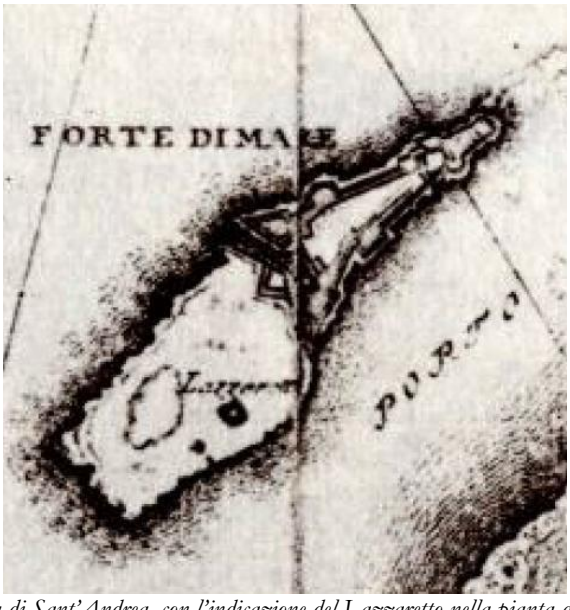


Fig.4 – Isola di Sant'Andrea, con l'indicazione del Lazzaretto nella pianta di Pigonati del 1781

[11] ASCOLI 1886, 56.

[12] Per l'ubicazione del Lazzaretto vedi la mappa del porto di Brindisi di Pigonati del 1781, la mappa di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1808 Estense Digital Library - Scheda "No. 18. Brindisi" , la mappa del colonnello del Genio De Ferdinandis del 1813 e la mappa del porto di Brindisi conservata presso la Biblioteca Comunale Marco Gatti, Manoscritti, MS Rr5.

A ulteriore conferma, nell'area del lazzaretto e delle due colonne, sono attualmente visibili diversi elementi architettonici verosimilmente pertinenti alla struttura.



Fig.5 – Dettaglio dell'Isola di Sant'Andrea nella mappa della British Library di Londra, 1630 - Maps 6.TAB.4. f.19

La MAP/416(34) documenta inoltre la presenza di un ponte di collegamento tra il Castello e il Forte, collocato al centro della darsena e allineato tra il portale manierista e l'ingresso di accesso alla rocca. Tale ponte compare anche nel progetto per la realizzazione di Forte a Mare redatto dall'ingegnere Antonio Conde[13] (fig.6), conservato presso l'*Archivo de la Casa de Alba*, all'interno della corrispondenza del III duca d'Alba, Fernando Álvarez de Toledo, che ricoprì l'incarico di viceré del regno di Napoli dal 1556 al 1558. L'ingegnere risulta al servizio del Regno di Sicilia a partire dal 1557, dove nel 1573 elaborò il progetto per il nuovo arsenale di Messina[14], oggi conservato presso l'archivio

[13] *Archivo de la casa de Alba*. C-52. N. 141.

[14] VESCO 2019, 213-235.

Generale di Simancas[15], il quale presenta affinità con Forte a Mare. Pertanto considerando l'incarico vicereale di Álvarez de Toledo e l'avvio del servizio di Conde presso il Regno di Sicilia, si potrebbe proporre una datazione del progetto di Forte a Mare tra il 1556 ed il 1557. Il fronte prospiciente la darsena nel progetto di Conde, presenta una configurazione diversa, cioè risulta caratterizzato da due semibastioni uniti da una cortina, anziché da una soluzione coda di rondine o cappello di prete, priva di tenaglia[16] com'è stato poi effettivamente realizzato[17].

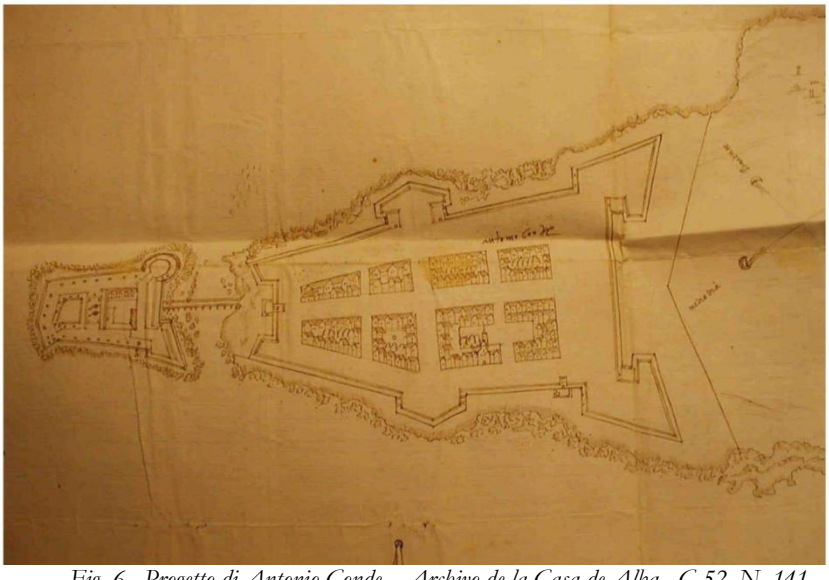


Fig. 6 - Progetto di Antonio Conde – Archivo de la Casa de Alba - C-52. N. 141

[15] AGS MPD, 25, 084. Il disegno è consultabile on-line, sul sito dell'Archivio di Simancas nella sezione *Mapas, Planos y Dibujos*.

[16] DE CASTRO FERNÁNDEZ, CUADRADO BASAS 2012, 143-200.

[17] Quest'ultima soluzione sembra richiamare i lati di Fort Sant'Elmo a Malta, progettato dall'ingegnere Pedro Pardo (BRUNETTI 2006, 37). Il coinvolgimento dei Cavalieri di Malta nella costruzione del Forte è attestato dalla presenza dell'ingegnere Giulio Cesare Falco, cavaliere dell'Ordine

Nel progetto inoltre, il collegamento tra le due strutture era affidato esclusivamente tramite il ponte perché mancano i muraglioni di raccordo con il cosiddetto «magazzino delle polveri» e il bastione San Filippo.

Il Della Monaca infatti riferisce che inizialmente fu costruito un collegamento tra le due strutture ma che successivamente si preferì disfarlo e sostituirlo con un ponte levatoio[18]. Quest'ultimo doveva essere collocato immediatamente all'ingresso della Porta Reale, come dimostrano sia il taglio nel muraglione est in corrispondenza della garitta (fig. 7), sia la pianta dell'ingegnere regio Onofio Antonio Gisolfo del 1650[19], redatta al servizio del viceré conte di Oñate, nella quale viene indicato in leggenda con la lettera «I-Ponte Levatoro»[20]. Tale struttura in legno fu successivamente sostituita da un collegamento in muratura, forse verso la fine del XVII o nel corso del XVIII secolo. L'appalto per la costruzione del ponte levatoio affidato al maestro Pietro Tuccio è datato al 1597[21]. Un precedente appalto stipulato il 27 ottobre 1584 per la realizzazione di una porta ed un ponte in legno, assegnato al maestro Donato Fischetto[22] può essere messo in relazione con il collegamento centrale sulla darsena e con la costruzione della porta di accesso al Castello Alfonsino tramite la darsena. Quest'ultima infatti, reca le insegne araldiche di Pietro Girone, duca d'Ossuna, viceré di Napoli dal 1582 al 1586, Ferrante Caracciolo, giustiziere di Terra d'Otranto dal 1582 al 1585e di Carrillo de Melo, castellano del castello dal 1576 al 1592. La presenza di tali stemmi consente di inquadrarla in un arco cronologico compreso tra il 1582 e il 1585, coerente con la data

18 DELLA MONACA 1674, 670.

19 BAM S 111 Sup., c. 131, per la pubblicazione della mappa vedi FIADINO 2014, 185-192.

20 FIADINO 2014, 185-192.

21 CAGNES - SCALESE 1978, 64.

22 CAGNES - SCALESE 1978, 41.

dell'appalto del 1584. Le cronache locali riferiscono che, una volta ultimati il ponte e «l'ampia porta» ci fu un ripensamento strategico che portò alla distruzione del collegamento, ritenuto rischioso in quanto esponeva entrambe le strutture ad un possibile attacco nemico[23].

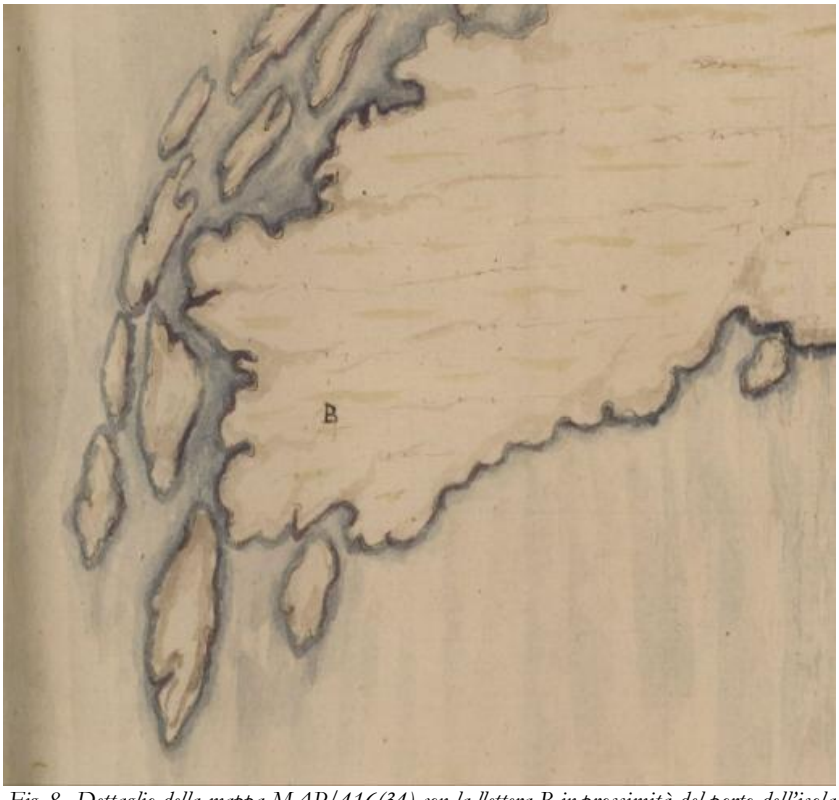


Fig. 8 - Dettaglio della mappa MAP/416(34) con la llettera B in prossimità del porto dell'isola

La mappa MAP/416/(34) nella quale è raffigurato il ponte centrale, mostra Forte a Mare già completato comprensivo della tenaglia e dell'ingresso con il portale manierista, non compare però, la Porta Reale sul muraglione orientale con le insegne di

[23] DELLA MONACA 1674, 670.

Filippo II del 1583, e il ponte levatoio di congiunzione. La banchina prospiciente la rocca è perfettamente in asse con il portale manierista (fig. 22) e su questo allineamento, in particolari condizioni di luce e di correnti marine, sembrerebbero intravedersi delle anomalie. Una documentazione fotografica subacquea potrebbe chiarire ulteriormente questo aspetto.

Nella mappa sono inoltre presenti due lettere alfabetiche: la lettera A, collocata al centro del baluardo circolare di San Filippo, completato durante il regno di Filippo II, e la lettera B posta nella porzione occidentale dell'isola, in prossimità dell'approdo: il porto dell'isola è indicato nelle mappe cinquecentesche della Biblioteca Nazionale di Napoli[24] (fig. 9).



Fig. 9 - Dettaglio della pianta dell'isola e del Castello Alfonsino – Forte a Mare, con indicazione del porto dell'isola, c.d. Gambacorta – seconda metà XVI secolo - Ms. XII D 69. 14 – Biblioteca Nazionale di Napoli.

La parte interna del bastione San Filippo è campita in acquerello

[24] BNN, Ms. XII D 69, 14-15.

giallo, analogamente alla parte interna del forte. L'impiego dell'acquerello giallo spesso costituisce un espediente grafico nella cartografia cinquecentesca, per indicare le opere in corso di realizzazione[25].



Fig. 10 – Struttura circolare vicino al gabbiotto di ingresso all'isola – Foto di Giovanni Membola.

La lettera B sembra rimandare alle istruzioni impartite a Scipione Campi il 28 marzo del 1577[26] con le quali gli viene affidato il compito di ispezionare tutte le piazzeforti costiere pugliesi e di redigere, per ciascuna di esse, una relazione contenente la valutazione dello stato delle fortificazioni e gli interventi ritenuti necessari. Le disposizioni dedicano particolare attenzione a Brindisi e Taranto, considerate le piazze *«de mas importança deste Reyno»*. Per quanto riguarda Brindisi viene chiesto

[25] BRUNETTI 2022, 77 e SANTOVITO-FRANCIOSO 2026, 160-161 .

[26]. AGS, *Estado Nápoles*, leg. 1073, fasc. 53. Per la trascrizione vedi BRUNETTI 2006, 228.

di valutare la possibilità di edificare una torre sull'isola al fine di impedire lo sbarco delle truppe nemiche, ed eventualmente di verificare il progetto della torre già redatto dagli ingegneri[27]. In tale prospettiva si potrebbe interpretare la lettera B come l'indicazione del punto individuato per l'eventuale costruzione di questa struttura, localizzato presso il porto dell'isola di Sant'Andrea.

Attualmente nell'area che corrisponde approssimativamente a quella indicata dalla lettera, è presente una struttura a pianta circolare situata in prossimità della guardiola di ingresso (fig. 10). L'assenza di documentazione cartografica che consenta di definirne la datazione[28], nonché le attuali condizioni di degrado, rendono tuttavia difficile l'interpretazione.

La struttura è realizzata in blocchi di carparo rosso, materiale presente sull'isola e verosimilmente estratto in loco[29], non si può pertanto escludere l'eventualità che essa sia stata edificata su delle preesistenze più antiche o reimpiegando materiali provenienti da strutture precedenti. Dal punto di vista tipologico non si riscontra alcuno degli elementi caratteristici delle costruzioni del periodo preso in esame quali: la lieve scarpa troncoconica ed il cordolo modanato sul quale si impostava il cilindro. Tali caratteristiche risultano invece leggibili in una seconda struttura, ubicata all'estremità opposta del porto dell'isola (fig. 11) dove sono riconoscibili una leggera scarpa e il cordolo modanato (fig.12)[30].

---

[27] *«…vereis si la Torre que an sido de pareçer alg.nco* [?] *soldaos e ingenieros se edifique en la Isla para stornar que los navios de enemigos no hechen gente en tierra en ella deve defabricarse y en caso que ospareşca necessario si sera bien que se fabrique conforme a la traça esta hecha, o, si se deve alterar algo della delo qual y de todo lo demas que ospareçiere çerca le fortificaçion desta plaça de Brindez me trahereis particular relacion».*

[28] La ricerca è stata estesa sia all'Ufficio Storico della Marina Militare sia all'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, senza tuttavia consentire il reperimento di ulteriori elementi documentari utili.

[29] MEMBOLA 2026, 226.

[30] Un'ulteriore struttura con caratteristiche e misure analoghe è situata a Punta

Anche in questo caso l'interpretazione risulta difficoltosa a causa della mancanza di dati e dello stato di conservazione. La struttura è rivestita da uno strato di intonaco scuro, forse catrame o bitume, probabilmente riconducibile a interventi di mimetizzazione adottati in ambito militare durante i conflitti mondiali, non si esclude che possa essere stata oggetto di riutilizzo o che si tratti di un'opera di epoca più recente. Entrambe le costruzioni presentano un diametro compreso tra gli 8 m e i 9 m[31], dimensione compatibile con le piccole torri di avvistamento circolari presenti lungo la costa a sud di Otranto, databili però tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo[32]. L'altezza attuale, pari a circa 4 m, potrebbe essere compatibile con quella della base troncoconica sulla quale si impostava il tamburo cilindrico. In un rilievo planimetrico degli anni '50 del Novecento, la torretta della guardiola è indicata come *ex proiettore*, mentre quella nera all'estremità del porto è denominata *Torretta proiettoria*. Durante il primo conflitto mondiale quest'ultima era utilizzata come base per gli aerofoni e come luogo destinato

Penne, alle spalle della grande torre a pianta quadrangolare. Anche in questo caso sono riconoscibili gli stessi elementi tipologici e la porta di ingresso presenta una disposizione dei conci a raggera, compatibile con quella dell'ingresso della vicina torre quadrangolare. Interventi in calcestruzzo sono presenti alla sommità della struttura e possono essere ricondotti al periodo dei conflitti bellici, quando queste costruzioni sono state forse riutilizzate e riadattate. La presenza di due strutture costiere a Punta Penne potrebbe spiegarsi con una precedente costruzione di avvistamento, attestata dalle fonti documentarie e successivamente sostituita dalla torre a pianta quadrangolare nel 1568. Va tuttavia precisato che, allo stato attuale delle conoscenze, la piccola struttura circolare non risulta attestata in alcun documento, né in mappe o disegni relativi all'area. Tale assenza potrebbe essere spiegata dalla sua posizione alle spalle della più grande torre quadrangolare, oppure come finora ipotizzato, dalla possibilità che la struttura sia stata realizzata durante il periodo bellico. Sono comunque ipotesi che necessitano di verifiche documentarie e analisi diretta.

[31] Le misure sono state effettuate tramite software satellitari disponibili online.

[32] DANESI, GAGLIARDI 2018, 1196-1197; TRICARICO 2020, 1444.

all'incenerimento di documenti militari[33].

Le caratteristiche tipologiche e i caratteri costruttivi come l'impiego dei conci lapidei, l'assenza di cemento o calcestruzzo nella muratura, usato solo nella parte voltata chiusura della struttura, nonché la modalità di posa degli elementi, sembrerebbero orientare verso una cronologia anteriore al XX secolo, anche la posizione delle due strutture ai lati opposti dell'approdo, costituisce un elemento da tenere in considerazione. Si tratta tuttavia solo di osservazioni preliminari che, in assenza di ulteriori riscontri documentari, non consentono al momento di formulare alcuna attribuzione cronologica certa. Purtroppo non è stato possibile rintracciare la documentazione relativa all'eventuale realizzazione di opere destinate a rafforzare la difesa del porto dell'isola.



Fig. 11 – Strutture circolari ai lati del "porto dell'isola".

[33] MEMBOLA 2026, 229.

È stata tuttavia individuata la risposta inviata da Scipione Campi nel luglio 1577[34], nella quale l'ingegnere riferisce gli esiti dei sopralluoghi effettuati, fornendo per Brindisi una sintetica valutazione del Forte e del Castello, rimandando però alla relazione tecnica specifica, purtroppo non rinvenuta:

«Brindisi per imprese contro il turco et per defendersi da quello, è sopra tutti gli altri luochi da stimare et guardare il suo porto e grandiss.o et di bonta incredibile l'intrata di esso e guardata dal Castello et forte che sopra l'Isola, il forte per essere di fortificazion moderna poteva essere assai meglio inteso, ne si può farlo buono senza rifarlo tutto di nuovo, gli aiuti giove[vo]li che segli potrebbono fare (et al Castello) li vedranno nella sua relatione li quali ho calculato costarebbono da circa d[i]. [ducati] 29565».



Fig. 12 – Struttura circolare nei pressi dell'antico approdo all'isola– Ph. Giovanni Membola.

Il resto del passo prosegue con considerazioni relative alle fortificazioni urbane e alle strategie per gestire la minaccia ottomana[35].

[34] AGS, *Estado Nápoles*, leg. 1074, fasc. 32.

[35] «La Città e di gran circuito mal'habitata e quasi aperto, Ho pensato che a

Allo stato attuale delle ricerche, l'assenza di un esplicito riferimento alla costruzione della torre, forse presente nella relazione citata da Campi, non consente di stabilire se il progetto sia stato effettivamente realizzato o sia rimasto solo una proposta.

Il progetto di Conde, pur non essendo topograficamente accurato come le mappe di Lepoivre, offre una rappresentazione più dettagliata del Castello Alfonsino, nel quale sono visibili una sequenza di tre archi (attualmente tamponati) che collegavano l'antemurale bastionato alla rocca (figg. 13-14). L'antemurale presenta un fronte bastionato misto che sembra inquadrarsi nei canoni degli anni '20-'30 del Cinquecento, in una fase avanzata del cosiddetto periodo di transizione e verso l'architettura alla moderna, caratterizzata dall'affermarsi del bastione poligonale e dal progressivo abbandono delle rondelle. La differenza morfologica tra i due bastioni, oltre a riflettere le scelte legate alla poliorcetica, potrebbe essere legata anche a scelte di tipo economico, poiché la realizzazione di un bastione poligonale, soprattutto in fase sperimentale, richiedeva un progetto rigoroso e competenze ingegneristiche più avanzate rispetto a quelle necessarie per un

fortificarla et chiudere nella fortificatione vna parte del suo porto per un'armata de 150. ó 200. galere che non potessero dal nemico di fuora essere offese sarebbe a S. M.ta [Sua Maestà] di molto utile et proposito non solo per grande imprese et continue molestie in Grecia, ma per frenar quella del Turco a non passare cosi facilm.te [facilmente] et spesso in questo mare Mediterraneo a danni nri [nostri?] et credo certo che si cio si facesse il Nemico per non lasciarsi alle spalle et tanto vicino a Grecia vn armata di Sua M.ta potente che fosse in Brindisi con quella di Venetiani non distante per potersi in una bella occasione congiungersi con essa a danni suoi s'occuparebbe a guardia solo del suo paese, et in tal sorte Sua M.ta potrebbe scusare un tesoro grandiss.o [grandissimo] di spese che convengono per gran numero di fortificationi et grossi presidij cossi in questo Regno come in quello di Sicilia Sardegna Maiorca Spagna et Barberia oltra che tengo per certo che Venetiani vedendosi star vicino le armata di Sua M.ta pigliarebbero animo di far vna perpetua lega contra il Turco et li Christiani Vassalli suoi di machinarli qualche bel tratto per liberarsi dalla tirannia del suo imperio, la spesa per tal fortificatione ascenderebbe di circa d.i [ducati] 650000. e assai realmente pero se ne resultasse a Sua M.ta la quiete et il beneficio che io giudico non la stimerei un reale, servi dunque per aviso».

bastione circolare.



Fig. 13 – Archi tamponati visibili nel cortile della rocca (foto dalla pagina social Forte_a_Mare).

L'aspetto economico delle opere da realizzare è spesso tenuto in considerazione nelle relazioni redatte dagli ingegneri regi. Generalmente l'impianto alfonsino del Castello viene attribuito ad un progetto di Francesco di Giorgio Martini per la tipica forma trapezoidale; è noto che tale figura abbia ispezionato le fortezze pugliesi nel 1492[36] progettandone opere avanzate e adeguamenti. Sebbene anche Francesco di Giorgio Martini impiegasse le rondelle in fronti misti, riconoscendone i limiti[37], la morfologia del c.d. *magazzino delle polveri* sembra essere più tarda rispetto ad un eventuale progetto del Martini. Il bastione di San Filippo, con un diametro di circa 30 m, rientra nella fase avanzata dell'uso delle rondelle, nella quale scompaiono i beccatelli, la linea di redondone è elevata fino ai merli e la scarpa è poco pronunciata.

[36] LICINIO 2000, 324.

[37] M. TAFURI 1989, seminario su Francesco di Giorgio Martini https://tinyurl.com/nrb2bf9k https://tinyurl.com/4378ns4m.

Il toponimo comunemente utilizzato per identificare il bastione poligonale dell'antemurale alfonsino è *Magazzino delle polveri*, denominazione che deriva dalla sua destinazione d'uso così come indicato nella mappa spagnola Settecentesca.



Fig. 14 – Dettaglio della mappa di Antonio Conde – nel cerchio la sequenza di archi nel cortile della rocca.

Nella documentazione cartografica precedente, il bastione è attestato col nome di *San Giovanni*, compare, infatti, nella mappa redatta da Gisolfo nel 1650 con la dicitura «D- Il Torrione di S.to Gio.» e nella mappa di Labiche conservata presso la biblioteca Reale di Torino del 1718[38] indicato alla lettera «E- Baluardo di San

[38] BRT ms. St. It. 78, c.23A. Per la mappa vedi FIADINO 2014, 190 e per la

Giovanni». La dedicazione del bastione a San Giovanni può essere messa in relazione con la presenza dei Cavalieri Ospitalieri dell'ordine di San Giovanni, attestata a Brindisi negli anni 20 del Cinquecento.

In seguito alla conquista ottomana di Rodi nel 1522 da parte di Solimano il Magnifico, l'ordine di San Giovanni perse la propria sede storica e rimase senza una base territoriale stabile. Brindisi si configurava come uno snodo strategico e un'ottima base logistica, infatti nel 1523, e nuovamente nel 1527, i cavalieri chiesero all'imperatore Carlo V la concessione di Brindisi o in alternativa di Malta, come base operativa, offrendo in cambio una determinata somma di denaro[39]. La scelta definitiva ricadde su Malta nel 1530, ritenuta meno esposta alla minaccia ottomana. Nella relazione inviata da Pietro Zeno al Consiglio dei Dieci nel 1523, viene riferito che il Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri e il suo seguito si trovavano a Brindisi ed erano impegnati nelle operazioni di fortificazione[40]. I lavori alle fortificazioni cittadine del 1525 sono menzionati in una lettera dell'architetto Antonio Trevisi del 16 novembre 1560[41]. Inoltre il Casmiro riporta che Carlo V fortificò il castello con torri e bastioni, sebbene il Della Monaca attribuisca ad Alfonso l'antemurale con *baloardi e fianchi di maravigliosa grossezza*[42]. Al 1527 è riferibile anche il lavabo situato nel salone di rappresentanza del Castello, datato con gli stemmi di Carlo V, del viceré di Napoli Lannoy e del suo successore, il viceré Ugo de Moncada. Nella relazione redatta nel 1566 dall'ingegnere Gabrio Serbelloni si precisa che «*se la forteza vecchia fusse statta fatta più bassa*

leggenda vedi FIADINO 2016, 405-406.

39 CARITO 2013, 91-110.

40 IORGA 1916, 103.

41 CARITO 2014, 118.

42 DELLA MONACA 1674, 521.

quelle due grossa mura havriano potuto fare più resistentia alla batteria»[43], identificando quindi come "fortezza vecchia" il nucleo di fabbrica più elevato. Alla luce di questi elementi, appare dunque plausibile attribuire il Baluardo di San Giovanni e l'antemurale, a questa fase, ipotizzandone il completamento negli anni successivi, in accordo anche con le evidenze architettoniche rilevate ed il confronto con gli altri bastioni poligonali pugliesi, generalmente datati non prima degli anni Trenta del Cinquecento.

Nella cartografia della seconda metà del XVI secolo il canale vicereale risulta progettato con un muro di controscarpa a V, la cui punta è orientata verso il centro della cortina compresa tra i due grandi bastioni dell'Intavolata e di Tramontana. In questa fase compaiono diverse proposte progettuali da inserire dietro il muro di controscarpa, tra cui anche una sorta di rivellino circolare nella MAP/416(53) (fig. 2).

Nelle due mappe di Londra, il rivellino si presenta come una piccola struttura addossata al muro di controscarpa del canale vicereale (fig. 18). Dalla metà del XVII secolo compare il rivellino triangolare canonico anteposto alla tenaglia e collegato ad essa mediante un ponte[44].

Ulteriori elementi relativi alla sua realizzazione emergono da un documento cartografico dell'isola conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, redatto dall'ingegnere Carlo Antonio Biancon dell'8 luglio 1664. La tavola, appartenente ai *Viglietti* della Segreteria dei Viceré, riporta in legenda, oltre all'individuazione delle diverse parti della Fortezza, anche sintetiche annotazioni sullo stato di avanzamento dei lavori (fig. 19).

[43] AGS, Secc. Secretaria de Estado, leg. 1065 fasc. 64.

[44] CASSI RAMELLI 1964, 422.



Fig. 15 – Bastioni dell'Intavolata e di Tramontana con il rivellino sul lato opposto del canale vicereale - vista satellitare Google Earth 2025.

Il rivellino è indicato alla lettera I come "mezzaluna", termine frequentemente usato nelle cartografie antiche in riferimento a questo tipo di opere avanzate[45]. Oltre alle misure della struttura, espresse in palmi, e all'ampiezza degli angoli, il documento specifica che essa è «da farsi di nuovo», evidenziando che fosse

[45] Voce *Rivellino* in *Nomenclatura Castellana* - https://tinyurl.com/2jzc29zz.

verosimilmente ancora da costruire.

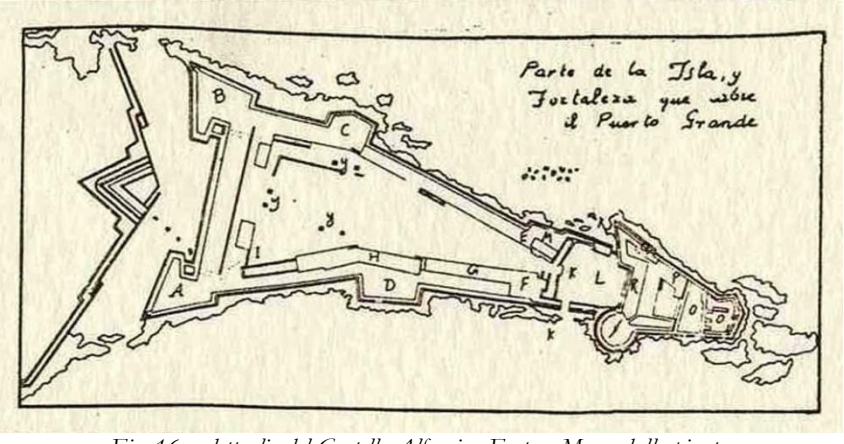


Fig. 16 – dettaglio del Castello Alfonsino-Forte a Mare, dalla pianta spagnola del 1739.



Fig. 17 – Pilastri della strada coperta nel canale vicereale - Foto di Giovanni Membola.

La piccola struttura raffigurata nella mappa di Londra sembra corrispondere alla lettera H della mappa del 1664, descritta come «picciulo dente della strada coperta, che si doveva levare per addossarvi la mezzaluna I». Il ponte di collegamento tra il rivellino ed il Bastione di Tramontana - del quale sono ancora visibili i piloni

di sostegno in pietra all'interno del canale vicereale (fig. 17) - è segnato nella mappa di Biancon alla lettera G come «Ponte nuovo che ora si sta terminando». Esso conduceva all'entrata secondaria del Forte, corrispondente alla lettera F-«Porta falsa del soccorso, che sbocca nella Isola».

I rivellini costituivano strutture avanzate che servivano per coprire la visuale delle mura retrostanti; lungo il loro perimetro erano spesso corredate di un fossato proprio e di strade coperte[46]. A tal proposito il Della Monaca riferisce che: «facendo nella sponda esteriore del fosso un riparo d'un altro picciolo muro che chiamano strada coverta col quale si proibisce di tal modo la vista della muraglia a chi la mira da fuori»[47].

La strada coperta menzionata dal cronista locale può essere identificata con il muro di controscarpa del canale vicereale, che doveva essere corredato appunto da una strada coperta come indicato nella mappa di Biancon alla lettera L «strada coperta anticha». La conformazione di tale struttura, sebbene reimpiegata in costruzioni Novecentesche, in parte usata come alloggio dei marinai[48], risulta ancora chiaramente riconoscibile nelle immagini satellitari (fig.15).

All'interno del Castello Alfonsino è infine visibile una struttura pressoché semicircolare inglobata nell'apparato murario, variamente interpretata come un nucleo angioino, o come la torre costruita a difesa dell'abbazia benedettina (figg. 20-21). In relazione alla posizione del complesso monastico precedentemente indicata, la struttura semicircolare risulta a una distanza superiore ai 500 m, uno scarto difficilmente compatibile con la funzione di torre *ad defensionem ipsius Sancti Monasterii*[49].

[46] CASSI RAMELLI 1964, 422.

[47] DELLA MONACA 1674, 678.

[48] MEMBOLA 2026, 229.

[49] GUZZO 2014, 63-72.

Inoltre va considerato che la porzione di isola su cui insiste il complesso alfonsino, doveva essere, con ogni probabilità, geologicamente separata dal resto dell'isola già prima dello scavo della darsena[50]. In ultimo, se l'abbazia era effettivamente dotata di una torre difensiva, si potrebbe ipotizzare che essa fosse ubicata in prossimità del porto dell'isola, a una distanza di circa 150 m dal complesso monastico, ma si tratta comunque di una proposta interpretativa non supportata da evidenze dirette.

Per quanto riguarda invece l'ipotesi di un primo nucleo fortificato di età angioina, occorre rilevare come i principali portolani medievali[51], databili anteriormente alla metà del XV secolo, non riportino alcuna menzione di strutture difensive ubicate sull'isola stessa.

Le descrizioni portolaniche si concentrano prevalentemente sull'individuazione dei punti di approdo più sicuri presso l'isola di sant'Andrea, con costante riferimento alla "chiesa" ossia l'abbazia, nonché alle torri angioine con la catena, alle isole dell'arcipelago delle Pedagne e alle distanze intercorrenti tra i diversi punti di riferimento, senza registrare però la presenza di alcuna fortificazione.

Nel portolano di Pietro de' Versi datato al 1444 è menzionata una *ture chiamata el fano,* per la quale è stata proposta l'interpretazione di un faro forse localizzato su una delle isolette delle Pedagne[52], mentre un elemento di particolare interesse è offerto dalla descrizione di Grazioso Benincasa databile

[50] Relazione degli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi, Lecce e Taranto 2018, saggio effettuato sotto il muraglione est.

[51] Le descrizioni prese in esame sono quelle di Grazioso Benincasa (1435-1445), Michele da Rodi (1434), Pietro de' Versi (1444), dell'edizione di Bernardino Rizo stampato nel 1490 ma che si rifà a fonti tardomedievali e del portolano anonimo francese, databile tra il 1504 e il 1515 anch'esso basato su fonti precedenti tra cui *Lo compasso da navegare*. Per le trascrizioni dei portolani vedi KRETSCHMER 1909, 251-252, 367, 494 o LABRIOLA 2025, 389-390.

[52] LABRIOLA 2025, 389.

tra il 1435 e il 1445.

Il testo riporta che «de queste due torre stai el porto e stai grecho e garbino lo schollio di Santo Andrea chol chastelo di Brandizo», il castello citato corrisponde verosimilmente al Castello Svevo, identificato con la consueta denominazione usata dai veneziani.



Fig. 18 – Pianta dela Fortezza de Brandici, conservata presso la British Library di Londra – 1630 - Maps 6.TAB.4. f.37

La descrizione evidenzia l'allineamento tra l'isola e il castello, secondo la direttrice greco-garbino, ossia nord-est/sud-ovest, orientamento effettivamente riscontrabile nella conformazione geografica del sito. Il termine *chol* usato nella descrizione dovrebbe essere inteso nel senso di una relazione topografica tra due elementi e non come indicazione della presenza della struttura sull'isola. L'autore del testo - ma è ricorrente anche nel lessico dei portolani - esprime una presenza fisica usando termini come «*ha una chiexa*» o «*cie una crocie*».

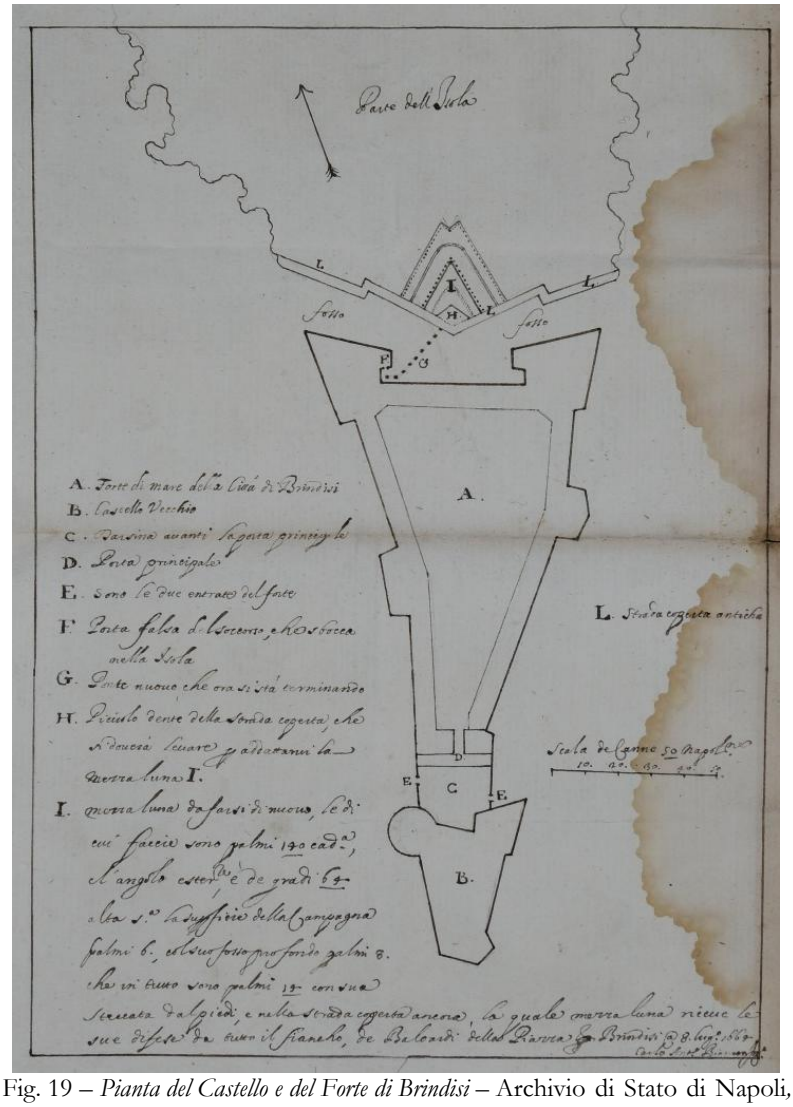


Fig. 19 – *Pianta del Castello e del Forte di Brindisi* – Archivio di Stato di Napoli, Segreteria dei Viceré, Viglietti B 285, anno 1664.

Successivamente precisa che «*questo schollio ha una chiexa in mezo e non à torre nessuna*», sentendo l'esigenza di evidenziare l'assenza di qualsiasi torre sull'isola, indicando solo la presenza della chiesa al

centro, volendo forse esprimere una contrapposizione rispetto alle altre torri presenti sulla costa e nel porto.

Alla luce di tali considerazioni, appare probabile che qualora fosse esistita una fortificazione angioina, essa avrebbe rappresentato un riferimento cartografico e nautico importante e forse avrebbe trovato esplicita menzione nelle descrizioni dei principali portolani dell'epoca. Pertanto, allo stato attuale delle conoscenze non emergono evidenze documentarie a sostegno di una preesistenza fortificata di età angioina.

Tornando alla struttura semicircolare, una prima suggestione potrebbe essere quella di identificare tale struttura con il primo nucleo fortificato aragonese menzionato dal Della Monaca, il quale attribuisce a Ferdinando I d'Aragona la costruzione di una torre sulla parte occidentale dell'isola, successivamente risistemata dal figlio Alfonso a «mo' di castello»[53].



Fig. 20 – Veduta esterna della rocca con la struttura semicircolare (foto da Google earth 2025).

[53] DELLA MONACA 1674, 547.

Nella cartografia storica però viene frequentemente indicata come *Cavaliere*: nella mappa ambrosiana di Gisolfo compare alla lettera «B- Cavaliero» ed alla lettera «G- passo coverto che va al Caval.o»; nella mappa spagnola è segnato (fig.16) alla lettera «O- Cavallero» così come nelle successive mappe ottocentesche.

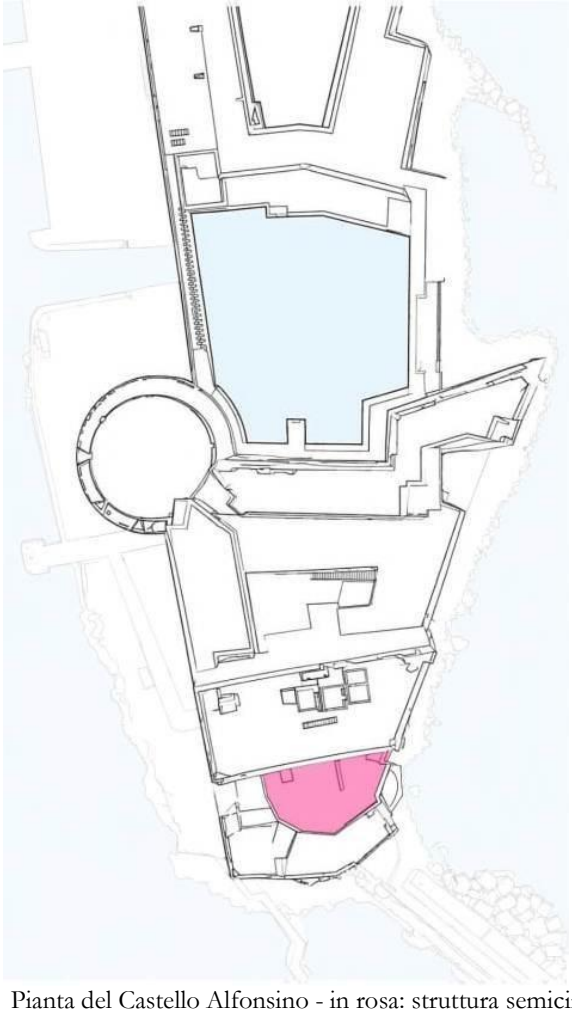


Fig. 21 – Pianta del Castello Alfonsino - in rosa: struttura semicircolare[54].

[54] Il rilievo è stato realizzato ricalcando l'immagine satellitare della struttura. Per

Il cavaliere era una struttura posta in posizione dominante e avanzata costruita su bastioni o a ridosso di cortine, in modo da conferire maggiore potenza di fuoco[55]. Fu introdotta nel primo periodo dell'architettura bastionata, però successivamente abbandonata perché con il progressivo perfezionamento delle bocche da fuoco, rappresentava una maggiore vulnerabilità[56]. L'atto notarile relativo alla costruzione del Cavaliere del castello è datato al 1557[57] e affida l'esecuzione dell'opera a maestri muratori locali[58]. Il documento non specifica il né luogo, né la localizzazione, né la morfologia della struttura, ma indica i materiali da impiegare per la realizzazione delle *lamie* ossia delle volte, e degli *appisi*, ossia i piedritti di sostegno dei sistemi voltati; sono inoltre menzionati due archi[59]. All'interno della struttura circolare sono presenti due ambienti a pianta quadrangolare voltati a botte al piano terra ed altri tre ambienti, al piano superiore, due dei quali a pianta poligonale che seguono l'andamento della circonferenza. Il profilo perimetrale dell'intera struttura risulta come un arco irregolare che presenta un segmento rettilineo con un accenno di angolo, elemento che sembra richiamare un dettaglio presente nella mappa di Conde (fig. 22 - indicato dalla freccia). La mappa, databile prima dell'inizio dei lavori del Forte nel 1558, non dovrebbe teoricamente raffigurare il Cavaliere, poiché all'epoca non era

i rilievi del Castello Alfonsino con gli ambienti interni a differenti quote, vedi CASTAGNOLO *et alii* 2016, 240-241.

55 Voce *Cavaliere* in *Nomenclatura Castellana* - https://tinyurl.com/2jzc29zz

56 CASSI RAMELLI 1964, 392.

57 ZUNNO 2020, 1017-1024.

58 CAGNES-SCALESE 1978, 20.

59 Si ringrazia il dott. Francesco Scalera dell'Archivio di Stato di Brindisi per il supporto allo studio del manoscritto e la dott.ssa Sandra Francioso per l'aiuto nella consultazione dei documenti notarili.

ancora stato realizzato (o al massimo in fase di costruzione).

L'elemento che differenzia tale rappresentazione dalle cartografie successive sembrerebbe proprio la porzione riferibile alla struttura semicircolare, che nella pianta di Conde appare configurata come una corte aperta, analoga a quella di accesso alla rocca. Occorre considerare però che nelle mappe del XVI secolo il castello è generalmente rappresentato tramite il solo perimetro esterno, senza l'inserimento dei dettagli interni quali il cortile della rocca; ciò rende complesso il confronto.

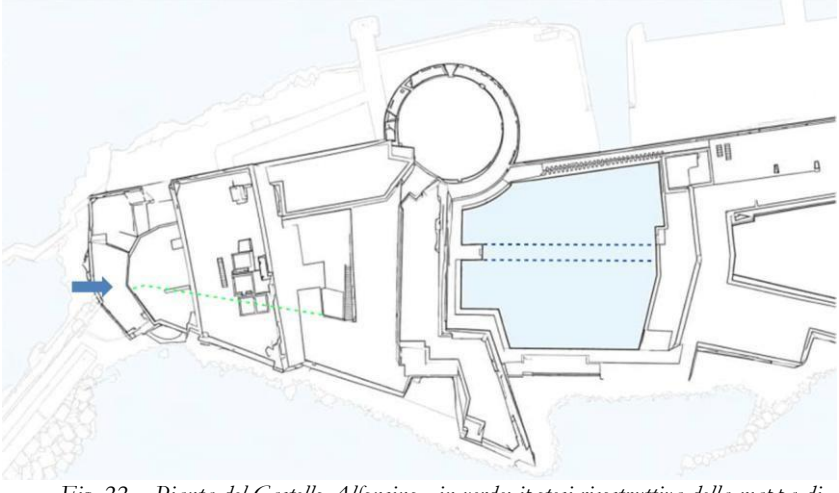


Fig. 22 – Pianta del Castello Alfonsino– in verde: ipotesi ricostruttiva della mappa di Conde; in blu: ubicazione del ponte.

Prolungando idealmente lo spessore del setto murario orientale, partendo dalla rocca verso la struttura semicircolare, si ottiene una corrispondenza con il rilievo effettuato da Conde (fig. 22 – tratteggio verde). La posizione decentrata di tale struttura semicircolare, verosimilmente interpretabile come cavaliere, collocata a ridosso del lato orientale prospiciente il porto esterno, potrebbe spiegarsi con l'esigenza di rinforzare maggiormente il fuoco sul lato più esposto agli attacchi nemici. Qualora la struttura semicircolare fosse effettivamente identificabile con il cavaliere, risulta inoltre complesso stabilire quali ambienti debbano essere

ricondotti all' appaltato nel 1557, ovvero se siano solo quelli all'interno della struttura semicircolare al secondo piano o anche altri ambienti di manovra ad essi collegati. Si tratta di un'ipotesi articolata, che necessita di ulteriori approfondimenti; tuttavia qualora trovasse conferma, si potrebbe ritenere che il nucleo originario del castello che "Da principio non fù se non una gran Torre, nella quale ancora si vede la Camera dove il Rè dormiva, ma poi fù oltre modo accresciuta d'Alfonso"[60] coincida con la porzione centrale del grande salone Cinquecentesco al primo piano. In quest'ultimo risultano infatti chiaramente leggibili i due successivi ampliamenti laterali, così come la posizione decentrata del camino tardo-quattrocentesco rispetto alle lunette d'imposta della volta. Infine, la struttura semi-circolare c.d. cavaliere, presenta un diametro di circa 30 m, una dimensione che appare eccessiva per una torre della metà del XV secolo; al contrario la porzione centrale del salone di circa 14 m di larghezza, appare pienamente compatibile con quello di una torre e coerente con le dimensioni delle torri costiere[61], sebbene queste ultime siano ascrivibili ad un periodo successivo.

Le ipotesi di lavoro qui avanzate presentano inevitabili margini di incertezza e fragilità interpretativa; tuttavia si ritiene che esse possano costituire un utile punto di partenza per futuri sviluppi della ricerca, analogamente a quanto gli studi precedenti e la cartografia edita, hanno rappresentato per l'impostazione e la realizzazione del presente lavoro.

[60] DELLA MONACA 1674, 547.

[61] La larghezza esterna delle torri costiere incluso lo spessore della muratura, oscilla tra 14 e 19 metri.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AGS	*Archivo General de Simancas*
BLL	*British Library*, London
BRT	Biblioteca Reale di Torino
RB	*Real Biblioteca de Palacio*, Madrid
BAM	Biblioteca Ambrosiana di Milano
BNN	Biblioteca Nazionale di Napoli
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASBr	Archivio di Stato di Brindisi

ASCOLI 1886

F. ASCOLI, *La storia di Brindisi,* Rimini 1886.

BRUNETTI 2006

O. BRUNETTI, *A Difesa dell'Impero. Pratica architettonica e dibattito teorico nel Viceregno di Napoli nel Cinquecento*, Galatina: Congedo, 2006.

BRUNETTI 2022

O. BRUNETTI, *Madrid, Simancas e Napoli: sulla circolazione di disegni e scritti di architettura militare nel XVI secolo,* in «ArcHistoR» anno IX (2022) n. 17, 65-95.

CAGNES - SCALESE 1978

P. CAGNES - N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1978.

CARITO 2013

G. CARITO, *La politica mediterranea dell'ordine melitense. Il ruolo di Brindisi*, in *Tuitio fidei et obsequium pauperum. L'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi. Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 33-74.

CARITO 2014
G. CARITO, *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604,* in *Le fortezze dell'isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi,* G.MARELLA, G. CARITO (a cura di), Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014, 91-123.

CARLONE - ANGELINI 1985
G. CARLONE, G. ANGELINI (a cura di), *Castelli e Fortificazioni in Puglia. Visite alle difese marittime nell'età del Viceregno*, Lecce: Capone, 1985.

CASSI RAMELLI 1964
A. CASSI RAMELLI, *Dalle caverne ai rifugi blindati. Trenta secoli di architettura militare*, Milano: Nuova Accademia, 1964.

CASTAGNOLO *et alii* 2016
V. CASTAGNOLO, F. GIRONE, P. PERFIDO, *Architetture fortificate di Puglia. Castello Alfonsino di Brindisi*, in *Città e fortificazioni del medio e basso adriatico: fonti documentarie e prospettive di ricerca*, a cura di V. C. GALATI, Firenze: ASUP, 2017, 242-243.

DANESI, GAGLIARDI 2018
G. DANESI, A. GAGLIARDI, *Difendere la Terra d'Otranto. Le torri di avvistamento della Serie di Nardò*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII Centuries*, vol. IX, a cura di A. MAROTTA, R. SPALLONE, Torino: Politecnico di Torino, 2018, 1195-1202.

DELLA MONACA 1674
A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'Antichissima e Fedelissima Città di Brindisi,* Lecce: Pietro Micheli, 1674.

DE CASTRO FERNÁNDEZ -CUADRADO BASAS 2012
J. J. DE CASTRO FERNÁNDEZ, A. CUADRADO BASAS, *Las fortificaciones de la corona hispánica en el Mediterráneo durante los siglos XVI y XVII (1492-1700)*, in *Actas del IV Congreso de Castellología*

(Madrid, 7-9 de marzo 2012), Madrid, Asociación Española de Amigos de los Castillos, 2012, 143-200.

FIADINO 2014

A. Fiadino, *Città e fortificazioni del medio e basso adriatico: fonti documentarie e prospettive di ricerca*, in *Architettura Fortificata. Rilievo e Restauro*, atti delle Giornate di Studio (Bari, 7-9 aprile 2016), a cura di V. CASTAGNOLO, R. DE CADILHAC, P. PERFIDO, G. ROSSI, Bari: Aesei editore, 2016, 185-192.

FIADINO 2016

A. FIADINO, *Disegni di Piazzeforti del Regno di Napoli presso la Biblioteca Reale di Torino*, in *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, atti del VI Convegno Internazionale di Studi (Napoli, 13-15 marzo 2014), a cura di A. BUCCARO E F. MANGONE, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, 401-409.

IACOBONE 2005

D. IACOBONE, *Città e fortificazioni della costa pugliese: un itinerario militare di Gabrio Serbelloni (1566)*, in *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia tra '500 e '600*, a cura di A. MARINO, Roma: Gangemi, 2005, 229-251.

IORGA 1916

N. IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XVe siècle*, sixième série (1501-1547), Bucarest: Édition de l'Académie Roumaine (Fonds Alina Stirbey), 1916, doc. 149.

GUZZO 2014

C. GUZZO *La torre fortificata sull'isola di Sant'Andrea in Brindisi in epoca bizantino-normanna: Considerazioni e ipotesi,* in *Le fortezze dell'isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi,* G.MARELLA, G. CARITO (a cura di), Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014, 63-72..

KRETSCHMER 1909
K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters: ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, «Veröffentlichungen des Instituts für Meereskunde und des Geographischen Instituts an der Universität Berlin», 13, Berlin: Mittler und Sohn, 1909.

LABRIOLA 2025
A. LABRIOLA, *Le colonne romane del porto di Brindisi viste da mare: analisi dell'impatto visuale del monumento sul paesaggio costiero*, in «Thiasos. Rivista di archeologia e architettura antica», vol. 14, 2025, 373-394.

LICINIO 2000
R. LICINIO, *Dalla "licentia castrum ruinandi" alle disposizioni "castra munienda". Castelli regi e castelli baronali nella Puglia aragonese*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C.D. FONSECA E V. SIVO, Bari: Edizioni Dedalo, 2000, 297-329.

MARELLA 2014
G. MARELLA, *L'abbazia medievale di Sant'Andrea dell'Isola e i suoi capitelli erratici*, in *Le fortezze dell'isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*, atti del Convegno di studi (Brindisi, 19-20 ottobre 2011), a cura di G. MARELLA e G. CARITO, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, Pubblidea Edizioni, 2014, 19-54.

MEMBOLA 2026
G. MEMBOLA, *Frammenti di vita sull'isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*, in Società di Storia Patria per la Puglia, *Archivio Storico Brindisino*, n.s., VII (2024), Brindisi, 2024, 199-266.

SANTOVITO-FRANCIOSO 2026
L. SANTOVITO, S. FRANCIOSO, *Considerazioni su alcuni documenti cinquecenteschi della città di Brindisi conservati presso la Real Biblioteca de Palacio a Madrid*, in Società di Storia Patria per la Puglia, «Archivio Storico Brindisino», n.s., VII (2024), Brindisi, 2024,

135-176.

SANTOVITO 2026
L. SANTOVITO, *La rappresentazione di Brindisi nei codici medievali*, in Società di Storia Patria per la Puglia, *Archivio Storico Brindisino*, n.s., VIII (2025), Brindisi, 2025.

TRICARICO 2020
G. TRICARICO, *Le fortificazioni litoranee di Terra d'Otranto: una panoramica sulle torri costiere della provincia di Lecce*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII Centuries*, vol. XII, a cura di J. NAVARRO PALAZÓN, L.J. GARCÍA-PULIDO, Valencia: Editorial Universitat Politècnica de València, 2020, 1441-1448.

VESCO 2019
M. VESCO, *Ingegneria e potere nella Sicilia del Rinascimento: fedeltà, conflitto e «simbiosi» nelle carte degli archivi centrali del Regno*, in *«Ser hechura de»: ingeniería, fidelidades y redes de poder en los siglos XVI y XVII*, a cura di A. CÁMARA MUÑOZ, M.A. VÁZQUEZ MANASSERO, Madrid: Fundación Juanelo Turriano, 2019, 213-236.

ZUNNO 2020
A. ZUNNO, *La fortezza e il suo giardino: uno sguardo dal mare*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII Centuries*, vol. XI, a cura di J. NAVARRO PALAZÓN, L.J. GARCÍA-PULIDO, Valencia: Editorial Universitat Politècnica de València, 2020, 1017-1024.